

Pil Sud a +0,9% con l'effetto Pnrr

Rapporto Svimez. Per il secondo anno crescita più alta del Centro-Nord ma con un rallentamento: dal 2025 in assenza di misure torna il divario tradizionale. La stima: 25mila posti di lavoro in meno per lo stop alla decontribuzione

Carmine Fotina

ROMA

Il Mezzogiorno godrà ancora per quest'anno del primato di crescita sul Nord, poi i rapporti di forza rischiano di tornare in squilibrio. Il nuovo Rapporto Svimez stima una crescita del Pil italiano dello 0,7% nel 2024, in linea con il 2023, e di nuovo al di sotto della media Ue a 27 (+0,9%).

In questo quadro, il Sud cresce per il secondo anno consecutivo più della media del Centro-Nord - +0,9% contro 0,7% - ma siamo già molto lontani dallo scarto di un punto percentuale del 2023. Si stanno progressivamente affievolendo la spinta del Pnrr sulle costruzioni, gli ultimi residui di politiche di sostegno mirate per i redditi e anche l'effetto trascinamento dell'ultimo anno di spesa del ciclo 2014-2020 dei fondi Ue. A politiche invariate, secondo la Svimez il Mezzogiorno tornerà a crescere meno del Centro-Nord (+0,7% contro 1%) confermando questa tendenza anche nel 2026 (+0,8% contro 1,1%). È anche lo specchio di una crescita che in questi ultimi due anni ha visto l'industria per larga parte assente, mentre i meriti sono da scrivere quasi integralmente alle costruzioni e in parte ai servizi.

Ancora nel 2024 le costruzioni al Sud crescono del 4,9% contro il 2,7% del resto del Paese, in un contesto che vede invece i consumi delle famiglie tornare in negativo (-0,1% contro +0,3% del Centro-Nord). Se si allarga lo sguardo agli ultimi anni si comprende ancora meglio il peso determinante di un solo settore. Per effetto del superbonus nel 2021-2022 e, dal 2023, grazie all'avvio dei cantieri del Pnrr, le costruzioni sono state decisive con un balzo per gli investimenti, pubblici e privati, del 40,7% in termini reali nel periodo 2019-2023.

«Nel complesso il Pnrr – spiega Luca Bianchi, direttore generale della Svimez – varrà nel triennio 2024-2026 tre quarti della crescita del Sud, invece la metà al Centro-Nord». È in questo contesto, spiega nel Rapporto l'associazione presieduta da Adriano Giannola, che potrebbe incidere in modo significativo il percorso di rientro dal deficit che si preannuncia particolarmente significativo.

Un primo indizio, osserva la Svimez, è contenuto nel disegno di legge di bilancio, trasmesso dal governo al Parlamento, che determina per il Mezzogiorno una riduzione di stanziamenti pari a circa 5,3 miliardi nel triennio e, inoltre, dispone la fine della decontribuzione sugli occupati al 31 dicembre 2024. «Da sola,

l'abrogazione della decontribuzione – dice Bianchi – comporterà una riduzione di due decimi di punto della crescita del Pil dell'area e di tre decimi dell'occupazione, con circa 25mila posti di lavoro».

Soltanto in parte le risorse tagliate alla decontribuzione sono state girate a un Fondo per agevolare gli investimenti in beni strumentali, che tuttavia è ancora indefinito e legato a un futuro decreto attuativo. Secondo Natale Mazzuca, vicepresidente di Confindustria per le Politiche strategiche per lo sviluppo del Mezzogiorno, intervenuto alla presentazione del Rapporto, «la nuova misura dovrà rivelarsi altrettanto efficace nell'attenuare i gap di competitività, semplice allo stesso modo nell'utilizzo e dovrà riguardare l'intero apparato produttivo meridionale». Un intervento che - aggiunge - dovrebbe inserirsi all'interno di «una visione strategica, che liberi e accompagni la capacità competitiva e i segnali di vitalità che il Mezzogiorno ha mostrato dalla pandemia in poi».

Del resto, anche se i dati congiunturali recenti sono positivi, la Svimez rivela la persistente fragilità dell'occupazione. A metà 2024, in Italia i livelli occupazionali hanno superato quelli del 2019 del 3,2% mentre nello stesso periodo il Sud è salito del 5,4% e nell'ultimo triennio lo stock occupazionale dell'area è tornato ai livelli del 2008, mai recuperati fino a tutto il 2019. Eppure anche qui c'è un merito da attribuire in larghissima parte alle costruzioni e le differenziazioni tra singole regioni meridionali sono marcate. Soprattutto, a parere della Svimez, la spinta dell'occupazione è in parte offuscata dal crollo del potere d'acquisto dei salari, con una riduzione in termini reali del 5,7% al Sud (-4,5% al Centro-Nord) dalla fine del 2019.

La solidità del mercato del lavoro resta deficitaria, con tre milioni di lavoratori sottoutilizzati o inutilizzati. L'indice *labour slack* della Svimez - che somma disoccupati, scoraggiati (persone disposte a lavorare che non svolgono attività di ricerca attiva) e sottoccupati (lavoratori in part-time che sarebbero disposti a lavorare più ore) – resta su valori più che doppi che nel resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA